

PIANIFICARE LA TEMPORANEITÀ.

STORIE DI GESTIONE E AUTOGESTIONE NEL POST SISMA DEL CENTRO ITALIA

Gaia Biccheri¹

SOMMARIO

Il mancato dialogo tra la pianificazione del territorio e quella di emergenza ha spesso favorito il passaggio da uno stato di diritto ad uno di eccezione in cui misure straordinarie hanno prodotto, in nome della tempestività, interventi aggressivi su territorio e comunità. L'obiettivo del presente contributo è lo studio delle diverse forme di gestione nate spontaneamente "dal basso" a seguito del sisma che ha colpito l'Italia Centrale nel 2016/2017. Il terremoto, pur essendo un evento distruttivo, delinea un momento estremamente fertile in cui la capacità di autorganizzazione dei soggetti rappresenta una grande risorsa in grado di dare soluzioni più vicine ai cittadini.

Il background teorico strutturato ha permesso l'identificazione delle differenze gestionali dei più grandi eventi sismici italiani dal dopoguerra ad oggi, consentendo lo sviluppo della ricerca. Quest'ultima trova fondamento grazie ad un'indagine sociologica di tipo qualitativo condotta nel cratere umbro a 50 soggetti, formali ed informali, attivi sul territorio durante l'emergenza. La risposta sociale emersa consente la stesura di un decalogo che legittima e regola l'azione "dal basso", ponendola a supporto della pianificazione territoriale a favore della resilienza sociale. Oltre la crisi.

¹ Politecnico di Torino, Viale Mattioli 39, 10125, Torino, e-mail: gaiabi92@gmail.com.

1. Introduzione

Il territorio italiano, per la sua struttura morfologica, è notoriamente soggetto a fenomeni sismici che non producono solo conseguenze nell'ambiente fisico (urbs), ma incidono e danneggiano anche il sistema umano (civitas) e quello politico istituzionale (polis). Le ripercussioni materiali ed immateriali perciò interessano varie sfere della vita e agiscono in maniera differente rispetto alle caratteristiche intrinseche del luogo colpito. Gli aspetti geografici, demografici, socio-economici, culturali, politici e di governo del territorio influenzano notevolmente la gestione emergenziale, condizionando l'intero processo di ripresa. In questo quadro i cittadini rappresentano una componente da "curare" e gestire, priva di competenze, idee, energie e forza.

Il file Rouge che guida la ricerca ha lo scopo di capire come predisporre un quadro che tuteli le azioni della comunità e che aiuti gli abitanti ad auto-promuovere le proprie iniziative all'interno di processi in cui si riconoscono. La vulnerabilità e complessità delle città e delle società che le abitano costringe a ripensare modelli di governance orizzontale, soprattutto nei contesti colpiti da gravi disastri, affinché sia possibile ottenere risultati che il Governo centrale non è in grado di proporre.

2. Il rapporto tra società e disastri

Da molti anni a questa parte si assiste all'intensificazione del grado di potenza degli eventi disastrosi che si ripercuotono sul nostro territorio, in termini di vite umane, danni materiali e di conseguenza sulle politiche di prevenzione e ricostruzione. La leggerezza con cui si abita il territorio e il disatteso rispetto di vincoli, norme e restrizioni danno luogo a fenomeni che si inseriscono in contesti resi sempre più fragili dall'azione umana. *"Un evento, per essere definito disastro, deve avere un impatto traumatico collettivo e deve suscitare reazioni collettive sia a livello pratico (comportamenti collettivi, azioni sociali) sia a livello emotivo e immaginario"* (Cuzzolaro M. e Frighi L. 1991) Eventi improvvisi e distruttivi dunque non possono essere analizzati esclusivamente in termini di perdite materiali, ma si deve tener conto della complessa rete di interazioni e interdipendenze presenti in un organismo come la città.

Le caratteristiche che delineano la complessità del fenomeno sismico riguardano gli aspetti funzionali del sistema colpito, gli effetti prodotti dall'impatto e la loro localizzazione spaziale. Gli aspetti funzionali sono il risultato delle complesse interrelazioni che si generano a seguito dell'impatto, determinate principalmente da tre fattori: la *numerosità delle componenti*, singolarmente semplici, dalla quale tuttavia può scaturire una rete articolata; l'imprevedibilità con cui avviene questa relazione e la possibilità che una perturbazione possa scatenare effetti imprevisi e di difficile gestione; la *multidimensionalità* degli effetti che difficilmente sono circoscritti ad un unico livello in quanto con l'avanzare del tempo influenzano e sono influenzati da tutte le scale territoriali. Parallelamente anche gli impatti che si ripercuotono nel territorio contribuiscono ad aumentare la complessità in quanto in molte situazioni è difficile distinguere gli effetti più acuti ed istantanei da quelli che si innescano più lentamente, diventando cronici. Di conseguenza si distinguono gli impatti diretti da quelli indiretti. I primi sono provocati dall'evento stesso, per cui facili da individuare; i secondi si presentano con tempi più lunghi, sono provocati dagli impatti diretti e contengono fattori che, per "effetto domino" scatenano ulteriori conseguenze. L'ultima componente nella definizione della complessità è l'effettiva localizzazione degli impatti e del loro rapporto con il territorio. Le conseguenze generate da un disastro possono rimanere delimitate in un'area già ritenuta a rischio oppure fuoriuscire totalmente o parzialmente da essa, separando il luogo del disastro da quello esposto ai rischi. Ne consegue che nei territori già definiti a rischio esiste una preparazione e prevenzione al disastro, mentre nei territori giudicati "sicuri" i

danni potenziali sono maggiormente difficili da prevedere e da gestire, contribuendo così all'intensificazione del grado di potenza distruttiva.

La possibilità di diminuire gli impatti negativi risulta estremamente legata alla capacità di ciascun sistema di elaborare strategie efficaci per rispondere alla minaccia. Emerge quindi il ruolo chiave che la società ha in queste dinamiche e nella loro risoluzione, anche se direttamente dipendente della cultura, delle tradizioni e dei saperi accumulati nel tempo. Ciò che ancora fa fatica ad affermarsi è l'integrazione tra la gestione dell'emergenza e la pianificazione del territorio e della città durante tutto il periodo che intercorre prima e dopo l'impatto. L'indubbia utilità della materia urbanistica come strumento utile alla prevenzione e gestione non interessa mai una grande vastità di persone e al tempo stesso non riceve la giusta attenzione da politica e mass-media. Nonostante il tema si inserisca, oggi più che mai, nei dibattiti nazionali ed internazionali si ha l'abitudine di aspettare che accada qualcosa prima di intervenire. Comunità e istituzioni sono orientate "all'oggi" e l'idea di un possibile disastro in cui rimanere coinvolti è vista come remota e incerta, innescando tuttavia l'aumento stesso della vulnerabilità territoriale.

2.1 *La percezione sociale del terremoto*

L'interpretazione sociale dei disastri ha subito notevoli trasformazioni nel corso del tempo, evolvendosi in base al progredire della conoscenza intorno al tema e alla sensibilità delle relazioni instaurate con la natura. Per comprendere appieno la percezione che la comunità ha di un disastro è necessario in primo luogo esplicitare che vengono distinte tre fasi: pre-sisma; impatto, post-sisma; consequenziali e interdipendenti tra loro, a cui corrispondono diversi comportamenti e atteggiamenti sociali.

La fase che interessa il territorio prima dell'impatto generalmente è caratterizzata da disinteresse verso le tematiche del rischio e della prevenzione. Ci si aspetta di non essere mai colpiti e ciò comporta l'aumento dei tempi di azione che invece dovrebbero essere continuativi e dell'esposizione al fenomeno senza strategie per difendersi e gestire l'evento stesso (Sbattella, 2009). Quasi la totalità dei comuni italiani ha l'obbligo di redigere strumenti di prevenzione, ma spesso vengono elaborati solo per vincolo d'imposizione "top-down" e a sé stante dagli ordinari strumenti di governo del territorio. L'eterogeneità di trattamento del territorio italiano e l'incapacità di apprendere dal passato non fanno altro che alimentare un processo istituzionale e sociale che tende ad assottigliarsi in relazione ai sentimenti di preoccupazione e necessità di informazione.

Al momento dell'impatto la situazione cambia radicalmente, nonostante duri pochi secondi riesce a ridisegnare completamente le sorti di intere comunità. Le reazioni che sopraggiungono passano da atteggiamenti di rifiuto del pericolo a reazioni incontrollate generate dal panico: paura, shock, smarrimento, istinto di sopravvivenza, incredulità. La scarsa preoccupazione precedente lascia spazio sbigottimento e quando la città si "sveglia" si presenta uno scenario ben diverso da quello della fase pre-sisma. È in questa fase che conta la qualità della prevenzione e della programmazione dell'emergenza in quanto vengono introdotti i dispositivi utili a gestire l'impatto su persone e ambiente. Da questo momento in poi prende avvio la vera e propria gestione emergenziale che porta la comunità a identificare la fase pre-sisma come punto di riferimento idilliaco da raggiungere, nonostante la possibile presenza precedente di dinamiche decrescenti o del tutto negative. Le zone rosse prendono il posto di vicoli, piazze, servizi al cittadino e socialità; gli sfollati vengono sistemati in soluzioni temporanee dentro o fuori il cratere in cui sono assoggettati a regole comunitarie che si discostano molto dalle abitudini individuali o familiari.

Gli studiosi Barton (1970) e Dines (1974) negli anni '70 hanno studiato i processi di riorganizzazione sociale fornendo un importante contributo nella comprensione delle reazioni psicologiche degli individui in situazioni di emergenza. È possibile ricostruire un andamento "standard" (*vedi fig.1*) delle reazioni individuali, e di conseguenza comunitarie. L'andamento è contrastante, alterna momenti di picco a precipitose ricadute e individua essenzialmente quattro fasi:

- *Fase eroica*: Subito dopo la scossa le popolazioni e i volontari sono proiettati all'aiuto reciproco, all'accoglienza e alla ricerca tra le macerie; parallelamente inizia il lavoro di inventario riguardante la valutazione dei danni. Prevalgono sentimenti di iperattività e altruismo che

canalizzano livelli straordinari di energia ed incentivano la forza di resistere da parte delle popolazioni. Nel frattempo la notizia si diffonde e nel cratere giungono forze esterne e mass-media. Ogni argomento crea possibilità di dibattito, confronto e disaccordo e popolazioni, fino ad allora ritenute probabilmente marginali, si trovano nel vortice mediatico. L'attenzione e la solidarietà nazionale di conseguenza diffondono un clima di fiduciosa positività dove tutto appare positivo e di facile risoluzione.

- *Fase della luna di miele:* Nonostante le perdite, l'ottimismo viene alimentato dall'afflusso di risorse e dalla presenza di attori sovralocali importanti che rassicurano le comunità. Lo stato partecipa, prende decisioni e i terremotati traducono tutto questo in velocità di risposta e ripristino. Non è del tutto vero. Dopo questa fase troviamo un notevole decadimento, parallelamente all'inizio della vera e propria fase del post-sisma
- *Fase della disillusione:* Dopo i primi mesi si verifica una diminuzione progressiva dell'interesse mediatico a favore di nuovi temi, e la macchina istituzionale della ricostruzione inizia a manifestare ritardi e difficoltà di scelta dei paradigmi da perseguire. È il momento del confronto tra le attese, le aspettative e la realtà. Si realizza che le promesse non sono state mantenute e parallelamente diminuiscono i soccorsi e l'interessamento nazionale. I sentimenti che emergono riguardano il senso di abbandono e di ingiustizia e, allo stesso tempo, si intensifica lo stress post-traumatico e diventa sempre più evidente che il recupero sarà lungo. Fattore importante di questa fase è il tempo. Il dilatarsi dei tempi di attesa produce effetti destabilizzanti. L'allontanamento della popolazione per periodi di tempo medio-lunghi e soprattutto la dislocazione in aree distanti anche decine di km, delinea una situazione di frammentazione che dissolve progressivamente il senso di comunità.
- *Fase di ristabilizzazione:* L'ultima fase è caratterizzata da una generale ripresa che inizia al momento in cui cominciano a prodursi dei cambiamenti osservabili: le richieste di aiuto cominciano ad essere approvate; i contributi avanzano e parallelamente comincia la ricostruzione. In questo quadro la maggior parte delle popolazioni torna alla situazione precedente la calamità: alcuni ristabiliscono un equilibrio entro 6 mesi mentre altri hanno necessità di 18/36 mesi. Le differenze rispetto al tempo di ripresa dipendono in parte dalla situazione economica delle persone. Spesso chi ha margine finanziario riesce a ristabilire una quotidianità nel breve termine, magari anche attraverso l'aiuto del contributo statale. Ben diverso per le popolazioni di basso reddito. Il loro destino talvolta è quello di subire le dinamiche passivamente aspettando per anni in alloggi temporanei prima di poter tornare nella città ricostruita. Sempre se dinamiche di spopolamento ed esodo non abbiano preso il sopravvento.

Figura 1 - Le condizioni psico-sociali della comunità in fase emergenziale



Fonte: Barton 1970, Dines 1974.

2.2 La gestione del rischio sismico

Il territorio italiano presenta al suo interno rischi di varia natura. Secondo il principio di sussidiarietà la gestione del territorio, soprattutto quando quest'ultimo è interessato da eventi calamitosi, spetta ad attori di vari livelli istituzionali. Tuttavia l'eventuale mobilitazione si determina in base al grado d'intensità dell'evento, per cui: per eventi di piccola entità le forze locali sono le uniche ad intervenire per uscire dall'emergenza, mentre per eventi di grande portata partecipano diversi soggetti, locali e sovralocali, a seconda delle proprie competenze, denotando ancora una volta il carattere multidisciplinare ed intersettoriale della materia del rischio. Ciò nonostante gli attori che intervengono in ogni fase del rischio spesso denotano una scarsa collaborazione, coordinamento e reciprocità, provocando un risultato che può essere definito solo inefficiente.

La gestione di un fenomeno sismico vede la successione di quattro fasi consequenziali che procedono parallelamente all'evoluzione dell'evento stesso. Pur avendo tempi di attivazione differenti le fasi non sono indipendenti l'una dall'altra: si influenzano reciprocamente, sia in positivo che in negativo (Pede 2014).

- *Previsione*: Attività diretta all'identificazione dei rischi e delle zone in cui si manifesteranno;
- *Prevenzione*: Attività sviluppate nell'ordinarietà, volta a ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni ingenti
- *Emergenza*: Interventi diretti al soccorso delle popolazioni colpite dai disastri e le relative forme di assistenza;
- *Ricostruzione*: Iniziative che superano l'emergenza a favore del ripristino delle normali condizioni di vita.

Le fasi di previsione e prevenzione avvengono nel momento definito ordinario, ovvero prima che il disastro avvenga. Tutti i soggetti preposti studiano e analizzano il rischio che potrebbe investire il territorio nazionale con una certa probabilità. Inoltre è in questa fase che si definiscono le risorse e le modalità disponibili per un possibile intervento. Questi primi due momenti risultano importanti in quanto andranno a condizionare tutto il lavoro successivo nel caso di un reale avvenimento disastroso. La fase di emergenza, e di conseguenza quella di ricostruzione, otterranno buoni risultati se in precedenza la pianificazione territoriale ha elaborato un'impostazione a favore della mitigazione del rischio. La pianificazione diventa quindi fondamentale per riunire tutte le disposizioni date da piani, ora separati, e dovrebbe cercare di far emergere con forza l'inadeguatezza del solo intervento emergenziale. Piani per il rischio, piani di protezione civile, piani di ricostruzione post evento, potrebbero tutti trovare un dialogo unisono nella pianificazione territoriale raccordando le varie tematiche a favore di chi abita effettivamente il territorio, in base a valori di equità e qualità. La gestione in fasi quindi è circolare, il punto finale (ricostruzione) non è altro che l'inizio di un nuovo periodo di prevenzione, che dovrebbe aver acquisito nel frattempo informazioni e modalità per migliorarsi.

2.2.1 La città della transizione

Alle fasi di previsione e prevenzione segue quella dell'emergenza, ovvero la fase che prevede la gestione dell'impatto e delle sue conseguenze materiali ed immateriali. Se le prime fasi vengono programmate in un tempo ordinario, l'emergenza assume una temporalità limitata e di carattere curativo piuttosto che programmatico. Inoltre, successivamente alla spinta iniziale, il passare del tempo comporta situazioni sempre più complesse in relazioni a soggetti coinvolti, richieste delle popolazioni e risposte delle istituzioni.

La definizione enciclopedica di "emergenza" la definisce come *"una circostanza che si presenta con modi e tempi non prevedibili; condizione insolita e pericolosa, in particolare "stato di emergenza"; stato di pubblico pericolo o di grave crisi in cui le autorità possono assumere poteri eccezionali"* (Treccani, 2014). A tal proposito Giorgio Agamben (2003) definisce lo "stato di eccezione", dal diritto romano *Justitium*, ossia l'interruzione dell'ordine giuridico, considerato ordinario, attraverso misure provvisorie e straordinarie. Nell'arco temporale configurato il governo centrale ha pieni poteri ed in particolare quello di emanare decreti

aventi forza di legge. Si presuppone che lo stato di eccezione implichi un ritorno ad uno stato iniziale, ovvero ordinario. L'autore invece lo definisce, non come catalizzatore delle risorse in grado di sovrastare l'emergenza, ma come "vuoto di diritto", stranamente legalizzato. Quello che succede talvolta è il prolungamento estenuante di questo "stato di eccezione" che garantisce di intervenire liberamente e senza preoccuparsi della pianificazione ordinaria, vista da sempre come vincolo ed impedimento. Le conseguenze evidenti e visibili ad oggi configurano questa forma di governo come paradigma principale che influenza le politiche.

Lo stato di emergenza in cui verte il territorio produce un nuovo volto della città nel quale non è più possibile trovare nessuna delle caratteristiche preesistenti. Il nucleo fisico e le dinamiche socio-culturali, economiche ed istituzionali sono cancellati e la prospettiva futura deve essere ancora pensata e definita. Questa città transitoria prodotta dal sisma si sovrappone a tutta la durata della fase emergenziale, dall'impatto alla completa ricostruzione. Questo lasso temporale, che può durare anche molti anni, pone l'urgenza di ripensare alla città e ai suoi abitanti, in termini di alloggi, servizi ed assistenza. Il governo è chiamato ad assistere i territori per una efficace ripresa, attraverso finanziamenti che, specialmente nelle prime fasi post emergenza, aiutano le persone ad affrontare le problematiche materiali del disastro. Le forme di assistenza alla popolazione sono variegata e spaziano da contributi economici ad alloggi temporanei. Di fatto però le persone che possono effettivamente ottenere il contributo di autonoma sistemazione (CAS) sono la minoranza considerando che una tra le problematiche più ingenti in queste situazioni è proprio l'emergenza abitativa. Altra soluzione è la predisposizione di alloggi temporanei predisposti dalla Protezione Civile. L'ente garantisce nell'immediato un primo ricovero, solitamente costituito da tendopoli comuni per i terremotati e dalla rilocalizzazione di tutte le funzioni commerciali e produttive colpite. La permanenza nelle tendopoli può protrarsi anche per mesi e, durante questo tempo, si stimano i danni e vengono identificate le persone che necessitano di un alloggio più durevole, in strutture prefabbricate o in legno, in quanto non hanno la possibilità di spostarsi in un alloggio agibile. Queste strutture non possono essere pianificate a priori come quelle di primo ricovero, inserite nel Piano di Emergenza Comunale, ma richiedono una progettazione più complessa. Generalmente è stimato un periodo di permanenza in questi alloggi che va dai 3 ai 4 anni in quanto superata questa soglia diminuirà sia la qualità della struttura sia la sopportazione di chi la vive. Sono molti i casi in cui la permanenza negli alloggi temporanei si è prolungata per molto più tempo, diventando una situazione definitiva, per esempio per i ceti poveri. Allo tempo stesso la costruzione degli alloggi è stata l'occasione di grandi speculazioni edilizie, nascoste dietro realizzazioni tempestive e promesse di possibili riutilizzi futuri a favore della popolazione. Questo tipo di scelta dilata i tempi e detrae soldi alla ricostruzione vera e propria. Sono state molte le realtà perciò, fino ai nostri giorni, che hanno deciso di optare per la delocalizzazione degli abitanti in strutture esistenti, come quelle alberghiere. La resistenza e l'opposizione a questa scelta è sempre stata elevata da parte della popolazione, ma la scelta di resistere nel luogo terremotato presuppone la presenza di una comunità unita e soprattutto la dotazione di un posto sicuro. Esistono alcuni Comuni che hanno rifiutato, o limitato, l'aiuto della Protezione Civile istituendo un presidio organizzato dalla comunità stessa. Genericamente chi risente di più dell'instabilità tipica del governo dell'emergenza sono i soggetti più deboli, i quali vedono ridotte le proprie possibilità di scelta e di autodeterminazione. Il trasferimento comporta effetti devastanti per la comunità e per i luoghi sintetizzabili in tre principali punti:

- Perdita dei contatti con il territorio e con la rete di relazioni antecedente al sisma e relativo conflitto tra chi è rimasto e chi è stato costretto ad andarsene;
- Esclusione dalle dinamiche post evento, non riuscendo da un lato ad interiorizzare l'accaduto e dall'altro a partecipare attivamente alle decisioni;
- Creazione di nuovi legami con un altro territorio, magari migliore in termini di servizi ed opportunità, e consecutivo trasferimento definitivo.

Le istituzioni dovrebbero quindi considerare le comunità come l'elemento vitale, il cuore dei comuni. La scelta di mantenere la popolazione nelle zone limitrofe agevola la sua partecipazione, evita la sensazione di smarrimento e permette di conservare l'identità e le relazioni costituite prima del disastro. Non a caso le

ricostruzioni di successo hanno visto la popolazione attiva all'interno del processo, nonostante è chiaro evidenziare che l'esito è influenzabile da molteplici aspetti.

2.3 Terremoti italiani tra approcci e strategie differenti

L'obiettivo di legittimare le pratiche nate "dal basso" in situazioni emergenziali costringe una prima analisi delle gestioni post sisma avvenute in Italia dal dopoguerra ad oggi. La narrazione degli effetti che le scelte politico-istituzionali hanno prodotto a medio-lungo termine nei territori colpiti, costituisce la base per l'affermazione e l'"istituzionalizzazione" di tali comportamenti sociali che di fatto nascono fuori o dentro il quadro normativo di legittimità. La scelta è quindi ricaduta negli eventi con intensità maggiore, nel quale la risoluzione del problema dipende dalla capacità di reazione di tutti i soggetti interessati. Sono stati esclusi eventi più circoscritti in quanto ritenuti poco rilevanti per l'approfondimento del tema. È possibile pensare al terremoto come ad un banco di prova in cui vengono impiegate forze ed energie da cui emergono le criticità e potenzialità di un luogo, di una popolazione e del sistema istituzionale. L'analisi storica di conseguenza porta alla distinzione di due diverse modalità di gestione della fase emergenziale e di ricostruzione.

La prima è la gestione di tipo *centralizzato*, in cui lo Stato si pone come attore principale rispetto a decisioni, strategie e strumenti (Belice 1968, Irpinia 1980, Aquila 2009). L'approccio top-down non riconosce il ruolo attivo e partecipativo del livello locale e dei cittadini, disincentivando così l'azione del basso. Tuttavia un'impostazione di tipo verticale non esclude semplicemente l'agire e il sentire comunitario relativo a bisogni e necessità individuali e collettive. Al contrario, la sensazione di essere trascurato fomenta maggiormente le iniziative e le pratiche spontanee, le quali sfociano in rivendicazioni e manifestazioni non violente ma che esprimono lo scontento generale. Quanto finora detto caratterizza le gestioni emergenziali del Belice, dell'Irpinia e dell'Aquila. Nonostante in epoche e contesti differenti le scelte impostate per la ripresa dei territori hanno portato a risultati decontestualizzanti. Le ricostruzioni hanno interrotto drasticamente le dinamiche precedenti l'impatto, realizzando le New Town alienanti, come nel caso del Belice, i vasti fenomeni di speculazione dell'Irpinia con obiettivi spesso disattesi o la dilatazione urbana e sociale che ancora oggi interessa l'Aquila. In questi processi la popolazione, riconosciuta come beneficiario, si è riunita in mobilitazioni contrapposte al sistema ordinario riuscendo a portare avanti proteste a favore dei diritti dei terremotati, ma restando sempre marginali alla macchina istituzionale. La tabella di seguito dettaglia, attraverso una griglia di sintesi, le principali caratteristiche del contesto, del tipo di impianto messo in atto e degli effetti a medio-lungo termine che hanno interessato i territori colpiti dai tre eventi sismici descritti.

Tabella 1 – Griglia di sintesi dei terremoti italiani con una gestione verticale Top-Down

GESTIONE CENTRALIZZATA	<i>Belice 1968</i>	<i>Irpinia 1980</i>	<i>Aquila 2009</i>
<i>Dinamiche pre-sisma</i>	Arretratezza socio-economica e assenza di pianificazione	Arretratezza, abusivismo e pianificazione eterogenea	Capoluogo strategico/spopolamento montagna e presenza pianificazione a tutti i livelli
<i>Soccorso</i>	-Tendopoli e moduli provvisori diffusi	Tendopoli/alberghi moduli provvisori diffusi	Tendopoli/alberghi MAP, Progetto CASE
<i>Approccio</i>	Demiurgico centralizzato	Decentrato a sussidiarietà verticale	Demiurgico centralizzato

<i>Strategia</i>	Deruralizzazione/ New Town	Rilancio economia, residenze e comunità	Riabitare la città e rilanciare l'economia
<i>Principali soggetti</i>	Stato	Stato e Comuni	Stato e Comuni
<i>Comunità (PASSIVA)</i>	Mobilitazioni sociali contro scelte top-down inascoltate	L'incontro tra Nord e Sud genera mobilitazioni sociali che a lungo termine perdono di efficacia	Nascita di numerose iniziative dal basso capaci di produrre usi e contronarrazioni ancora attive
<i>Effetti a medio-lungo termine</i>	-Città utopiche dislocate dai vecchi centri -Rottura delle dinamiche pre-sisma -Disorientamento della popolazione	-Dilatazione urbana -Mancata occasione di sviluppo -Disgregazione sociale	-Dilatazione territoriale -Smart City -Degrado C.A.S.E. -Disgregazione sociale

Fonte: elaborazione personale

Contrariamente alla gestione di tipo centralizzato nel tempo si è imposta una seconda modalità di gestione di tipo orizzontale in cui vari soggetti agiscono coordinatamente per uno scopo comune (Friuli 1976, Umbria-Marche 1996, Emilia 2012). La gestione di tipo decentralizzato, oltre a riconoscere nei livelli più vicini al cittadino il ruolo cardine, conferisce ai singoli individui la possibilità di agire all'interno della macchina della ricostruzione. L'impianto decentrato ovviamente non riduce a zero le problematiche dovute dal sisma, ma si nota una certa soddisfazione collettiva e anche risultati finali più veloci ed in linea con il contesto pre-sisma. Nonostante il perseguimento di strategie differenti le ricostruzioni qui analizzate hanno saputo agire pragmaticamente rispetto alle necessità della popolazione e dei centri terremotati. In Friuli si è operata una ricucitura con il passato a favore del rilancio del territorio, Umbria e Marche hanno visto la rinascita dei centri non discordante dal passato, ma proiettata al futuro secondo una vision organica e unitaria; mentre in l'Emilia ha indirizzato un processo di governance secondo principi di trasparenza ed efficacia che hanno garantito la fuoriuscita dal cratere, a distanza di 6 anni, della metà dei Comuni colpiti. Le ricostruzioni analizzate, come già espresso, vengono identificate come modelli positivi sebbene contengano luci e ombre all'interno del processo. Quello che è certo è che il decentramento ha tutelato l'attivazione del livello locale e ha portato la comunità a sentirsi parte attiva nella risoluzione della crisi. Questo ha significato avere coscienza del proprio ruolo e degli attori istituzionali di riferimento a cui rivolgersi.

Tabella 2 – Griglia di sintesi dei terremoti italiani con una gestione orizzontale Bottom-Up

GESTIONE DECENTRALIZZATA	<i>Friuli 1976</i>	<i>Umbria-Marche 1996</i>	<i>Emilia 2012</i>
<i>Dinamiche pre-sisma</i>	Forte identità montana/inversione immigrazione e pianificazione a tutti i livelli	Centri montani con forte identità/spopolamento e pianificazione a tutti i livelli	Sistema territoriale antropico/benessere diffuso e pianificazione a tutti i livelli
<i>Soccorso</i>	-Tendopoli e moduli provvisori in situ	Tendopoli/CAS e container diffusi	Tendopoli/alberghi e CAS, PMAR, PMRR
<i>Approccio</i>	Decentrato partecipato	Decentrato pragmatico	Demiurgico sussidiario
<i>Strategia</i>	Lavoro, case, comunità	Ripristino case e patrimonio storico-culturale	Ripristino servizi primari e valorizzazione sociale e urbana
<i>Principali soggetti</i>	Comuni	Comune e cittadini	Comune e cittadini
<i>Comunità (ATTIVA)</i>	Tendopoli autogestite, creazione comitato di coordinamento delle tendopoli che si disperde dopo la seconda scossa	Popolazione parte attiva del processo di ricostruzione dei centri	Forme di autogestione collettiva e mobilitazioni ancora attive
<i>Effetti a medio-lungo termine</i>	-Ricostruzione passiva dei centri ma repentina -Disgregazione sociale -Spopolamento dei centri -Piani di seconda e terza generazione	-Recupero sapiente patrimonio -Adeguamento sismico -Spopolamento dei centri -Implementazione pianificazione (SUM)	-Riduzione cratere repentina -Adeguamento sismico -Processi a favore della comunità -Implementazione pianificazione

Fonte: elaborazione personale

Nel tempo la ricostruzione ha prodotto la totale perdita dei luoghi e della loro memoria; ha comportato una museificazione passiva, la perdita d'identità, la frammentazione e la dilatazione incessante dei tempi, come per i casi del Belice, dell'Irpinia e dell'Aquila. Allo stesso tempo, è stata la chiave di svolta, l'occasione di rilancio dell'economia, dell'attento recupero patrimoniale, l'acceleratore di dinamiche, processi e occasioni di sviluppo che Friuli, Umbria e Marche e Emilia hanno saputo cogliere, gestire e guidare.

2.3.1 Il terremoto del Centro Italia

Nel 2016 un evento straordinario, rispetto ad intensità e frequenza, ha interessato nuovamente il Centro Italia colpendo violentemente un'area di 8.000 kmq, compresa tra Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio, producendo circa 48.000 sfollati e oltre 300 vittime. La complessità territoriale e socio-economica del contesto colpito è ben chiara al Governo già prima del susseguirsi dei tre eventi sismici (24 agosto 2016, 26 e 30 ottobre 2016, 18 gennaio 2017) e quest'ultimi hanno solo aumentato la grande ferita presente nelle Aree Interne dell'Appennino. La macchina dei soccorsi è costretta a riprendere più volte il lavoro, rallentando le verifiche e aumentando i sentimenti di malessere della popolazione. Di conseguenza la decisione è quella di improntare una gestione centralizzata dell'emergenza data l'estensione spaziale e le dinamiche preesistenti delle prime fasi post impatto. Tuttavia il Commissario Straordinario non ha pieni poteri, ma diviene il portavoce delle rappresentanze territoriali. Attraverso una cabina di coordinamento il Commissario Straordinario e i quattro Presidenti delle Regioni, nominati Vice Commissari, elaborano i primi provvedimenti esclusivamente a seguito del parere favorevole e all'unanimità. La struttura centralizzata quindi contiene degli elementi di orizzontalità e dei margini di manovra in cui alcune istanze locali possono anche reindirizzare alcune scelte, grazie alla presenza di Comitati Istituzionalizzati definiti come luogo di confronto. Questa scelta ha dato la possibilità, finita la prima fase, di lasciare in mano alle singole Regioni la gestione della ricostruzione.

Gli obiettivi della ricostruzione, secondo principi di trasparenza, legalità e tempestività, vengono gerarchizzati in ordine di priorità, con l'intenzione di sfondo di mantenere le popolazioni nel territorio:

- *Ripristino ambienti scolastici e di lavoro* mentre la popolazione è ricoverata fuori dal cratere iniziano i lavori relativi alla costruzione di scuole sicure dove ricominciare l'anno scolastico;
- *Patrimonio privato con danni lievi*, garantendo lavori tempestivi e il relativo rientro delle popolazioni;
- *Patrimonio privato con danni gravi*, di più complessa risoluzione a livello di intervento e tempo;
- *Patrimonio pubblico e beni culturali* successivo alla messa in sicurezza delle zone rosse ed alla parziale riattivazione dei centri ove possibile.

La scelta di mantenere la popolazione vicino ai centri colpiti ha previsto diversificate forme di sostegno e ricovero. Per incentivare l'autonoma sistemazione in alloggi agibili viene erogato il CAS e contemporaneamente vengono predisposti moduli abitati collettivi e familiari per specifiche necessità, come quelle dei coltivatori ed allevatori e delle famiglie più vulnerabili. Sebbene gli obietti prefissati, il mantenimento di tutti gli sfollati in loco non sembra possibile e, per ragioni di tempestività, una tra le soluzioni messe in campo è il trasferimento lungo le coste adriatiche e del Lago Trasimeno. Quello che accade è la drastica rottura delle abitudini individuali e collettive. Lo sradicamento improvviso produce un conflitto tra chi rimane e chi se n'è va e quest'ultimi solitamente appartengono alla fetta di società con minore capitale economico e sociale. D'altro canto gestire decine di migliaia di persone, dopo il 30 ottobre e con l'inverno alle porte, comporta inevitabilmente scelte drastiche e di difficile risoluzione. Il maggiore problema non è la soluzione degli alberghi di per sé, ma le tempistiche poco chiare rispetto alla durata di questa soluzione. Di fatto passano mesi prima che le prime persone possano rientrare accedendo alle SAE (Soluzioni Abitative di Emergenza), soluzioni riconducibili alla seconda fase di transizione, prima della ricostruzione. I moduli abitativi di lungo periodo in questi anni sono stati oggetti di numerose contestazioni di diversa natura: architettonica, a seguito della standardizzazione di un territorio così vasto e diversificato; tecnica, relativa ai numerosi guasti che via via si sono presentati in varie zone del cratere; e funzionale, in merito all'assenza totale di spazi comuni, dove è venuta a mancare qualsiasi possibilità di aggregazione comunitaria.

Ad oggi le questioni aperte e le criticità irrisolte sono molteplici. La fine dello stato di emergenza, previsto per dicembre 2018, è stato posticipato a dicembre 2019 alimentando la sensazione di instabilità cronica e l'immobilismo dei territori. Nonostante sia ancora impossibile valutare gli effetti a medio-lungo termine della ricostruzione, quest'ultimo terremoto rappresenta un evento drammatico in cui la gestione e la

ripresa si presentano come nuova sfida, offrendo l'occasione di studiare sul campo i fenomeni spontanei nati dalla popolazione e più in generale le risposte, istituzionale e popolare, susseguitesi dal 24 agosto 2016 ad oggi.

Tabella 3 – Griglia di sintesi del terremoto del Centro Italia del 2016/2017

GESTIONE CENTRALIZZATA	Centro Italia del 2016/2017
<i>Dinamiche pre-sisma</i>	<ul style="list-style-type: none"> -Centri montani di piccola dimensione -Isolamento infrastrutturale -Forte senso d'identità, ma territorio soggetto a spopolamento -Pianificazione territoriale a tutti i livelli
<i>Soccorso</i>	<ul style="list-style-type: none"> -Tende, CAS, alberghi, container collettivi -SAE, MAPRE, container collettivi
<i>Approccio</i>	Approccio centralizzato
<i>Strategia</i>	<ul style="list-style-type: none"> -Ripristino servizi primari -Ricostruzione leggera; pesante; patrimonio pubblico
<i>Principali soggetti</i>	Stato, Regioni
<i>Comunità (PASSIVA)</i>	Mobilizzazione sociale ha garantito la nascita di nuove iniziative dal basso di diversa natura a favore della popolazione
<i>Effetti a medio-lungo termine</i>	<ul style="list-style-type: none"> -Consumo di suolo -Spopolamento e disgregazione sociale -Opportunità economiche da sfruttare -Approfondimenti di vulnerabilità sismica

Fonte: elaborazione personale

3. La risposta sociale in Umbria

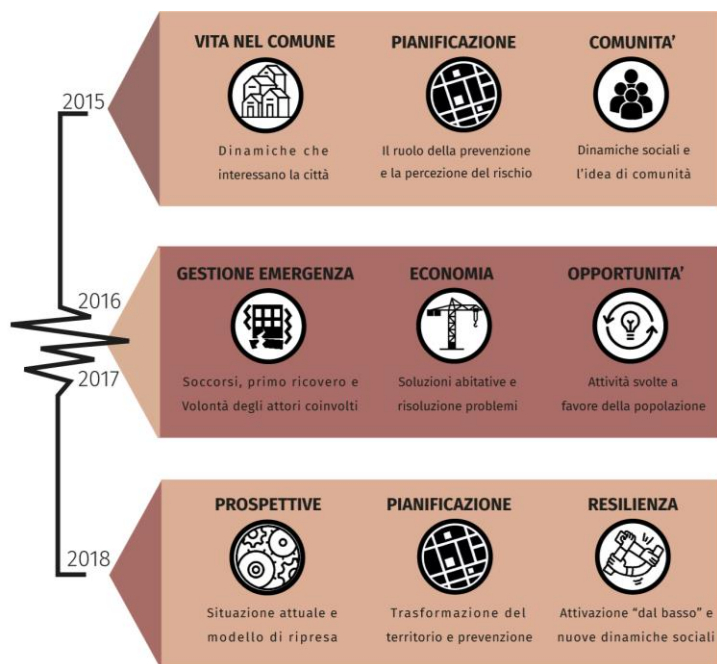
Ogni terremoto, secondo il principio di “azione-reazione”, ha prodotto risultati a breve e lungo termine molto diversi tra loro. Modelli top-down hanno generato la nascita di fenomeni di organizzazione spontanea dei cittadini che, non essendo parte attiva del processo, hanno talvolta autolegittimato il loro percorso proponendo iniziative interessanti. Al contrario in gestioni decentrate, questo tipo di fenomeno, seppur presente è rimasto circoscritto a precisi ambiti territoriali o politici. Di conseguenza è possibile affermare che la risposta non dipende esclusivamente dalla situazione socio-economica e culturale precedente al terremoto, ma che questa può delinearci anche in relazione alla condivisione o meno delle scelte effettuate nella fase successiva.

La domanda a cui il seguente lavoro cerca di dare risposta riguarda proprio le motivazioni che spingono gli individui a riunirsi, rimanere in un territorio disastroso ed organizzarsi autonomamente e in maniera spontanea. Inoltre, come questa pratica può incidere nei risultati e in che modo quest’ultimi influiscono nella pianificazione della città? Il rapporto tra istituzione e cittadini è ancora ben lontano da scelte sinergiche, anche se negli anni i cittadini hanno visto accrescere il loro ruolo nei processi di condivisione. Si crede che il popolo sia portatore dei valori, dell’identità e del Know How dei luoghi e che abbia notevoli risorse in termini di tempo, energie, idee e competenze potenzialmente virtuose. Se quanto appena affermato è genericamente vero in ogni contesto, diventa ancora più vero in un luogo distrutto che necessita di essere riabilitato, ripensato e ricostruito.

I fenomeni di organizzazione spontanea si evolvono parallelamente alla prima emergenza, non esclusivamente per denunciare una cattiva gestione statale o per andare contro il sistema, ma come alternativa alle scelte operative messe in campo. Le iniziative “dal basso” che nascono si inseriscono in un momento critico, in cui tenere insieme dinamiche di dimensioni e complessità elevata potrebbe risultare complicato anche per il Governo più efficiente. L’autoorganizzazione diviene quindi l’insieme dei pensieri e delle azioni che nel momento emergenziale, quindi straordinario, riunisce più individui con l’obiettivo di rimettere al centro le necessità dell’individuo e i suoi diritti.

Questa premessa ha permesso di strutturare un’indagine sociologica di tipo qualitativo con l’obiettivo di sviscerare i comportamenti, le iniziative e gli effetti, risultanti delle scelte effettuate dai vari soggetti, formali ed informali, attivi nella fase emergenziale. La metodologia di analisi qualitativa presuppone la scelta di un ambito territoriale limitato in cui interagire con diversi soggetti tramite interviste semi-strutturate (*vedi fig.2. 2*). La raccolta dati perciò ha una base soggettiva, fornita dall’ampia libertà di parola dell’individuo, che non costituisce una rappresentazione statistica di tutto il cratere colpito. A domande standardizzate, che costringono l’autocontrollo e il giudizio in una scala da 1 a 5, si preferisce la vasta gamma di colori che può contenere una specifica risposta colloquiale. La metodologia permette di conseguenza di trarre informazioni generali e rappresentative a partire dalle specifiche situazioni raccontate durante le interviste. (Corbetta, 2003) Per quanto riguarda l’ambito d’intervento (*vedi fig. 3*) la porzione di cratere scelto è quello della Regione Umbria. L’area in analisi comprende i 14 comuni che costituiscono, con un focus maggiore sulle realtà più colpite: Norcia, Cascia, Preci, Monteleone di Spoleto e Spoleto. Le motivazioni riguardano la maggiore conoscenza del territorio e delle comunità, ma soprattutto il livello di avanzamento che la Regione ha rispetto alle politiche di ricostruzione.

Figura 2 - Le tracce interviste semi-strutturate



Fonte: elaborazione personale

Figura 3 - Area di studio: cratere umbro



Fonte: elaborazione personale

L'indagine sociologia si è protratta per circa tre mesi, da fine dicembre 2017 ad inizio aprile 2018, e ha visto il susseguirsi di 50 soggetti fondamentali durante la gestione della fase emergenziale. Da tematiche generali riguardanti lo stato pregresso dei luoghi o che tipo di gestione è stata programmata e percepita, l'intervista procede attraverso questioni più specifiche. L'attenzione maggiore si è posta alle innumerevoli iniziative attivate nel territorio, le quali hanno garantito la nascita di nuove forze creative, capaci di instaurare relazioni alternative tra tutti i soggetti. Ai fini della ricerca è stato necessario formare un campione più eterogeneo in grado di rappresentare il cratere umbro. La diversificazione dei soggetti riguarda in primo luogo la loro origine in quanto non tutti gli intervistati sono umbri o terremotati. L'inserimento di soggetti esterni, anche se minoritario rispetto al totale, è fondamentale perché sono proprio loro a portare l'elemento di "diversità" che, talvolta, riesce ad attecchire e innescare nuovi processi rigenerativi.

Il secondo fattore riguarda la natura giuridica e il ruolo dei vari soggetti all'interno del processo. Quest'ultima caratteristica è di certo la più importante perché permette di mettere a confronto l'azione istituzionale con quella collettiva "dal basso". Nello specifico gli attori vengono distinti in:

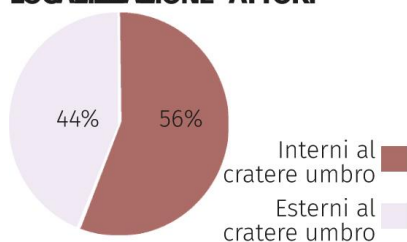
- **Attori istituzionali:** forme di organizzazione che rappresentano per la società il modello ordinario rispetto a tutte le pratiche che interessano la gestione e l'amministrazione della vita delle persone e della città (22% del totale delle interviste);
- **Attori formali:** organizzazioni, associazioni, comitati, di carattere locale o sovralocale, già attive prima del sisma o nate spontaneamente dopo l'impatto; con una precisa strutturazione, uno statuto che regola i rapporti, le modalità di attivazione e lo scopo da perseguire;
- **Attori informali:** soggetti di diversa natura, tutti spinti dalla volontà di sopperire velocemente ai bisogni causati dalla crisi. Le attività o le azioni svolte autonomamente non consistono mai in un "atto di guerra" verso le istituzioni, ma sono frutto dell'urgenza di un ritorno alla "normalità" o all'esigenza di fare qualcosa per sé stessi e per gli altri.

Tabella 4 – Elenco attori istituzionali, formali e informali intervistati

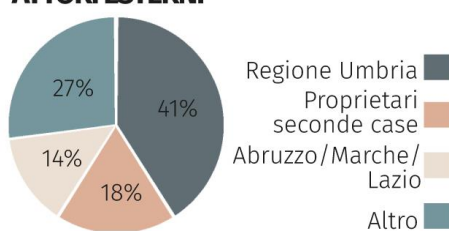
Attori istituzionali	Attori formali		Attori informali
	Presenti prima del sisma	Nate dopo il sisma	
Assessore al territorio di Cascia	Action Aid	Ass. “Angela Paoletti”	Agricoltore Di Castelluccio Di Norcia
Assessore al turismo di Norcia	Altrego-la fabbrica dei diritti	Biodistretto Di Norcia	Anna_Terremotata
P.C. della Valnerina	Brigate di Solidarietà Attiva	Emidio Di Treviri	Azienda Agricola Brandimarte
Consigliere Comunale di Monteleone di Spoleto	Cesvol	I Love Norcia	Azienda Agricola Dell’orso
Ente Parco Nazionale Monti Sibillini	CIA - Confederazione italiana agricoltori	I Ragazzi Del 50/A	Azienda Agricola Palotti
Protezione Civile – Regione Umbria	Cittadinanza Attiva	Le Vie Del Sale Onlus	Azienda Agricola Persiani
Sindaco di Preci	FITA-Umbria	Montanari Testoni	Comitato Piedivalle Sempre Nel Cuore
Ufficio turismo Cascia	Fontemaggiore	Proloco Di Campi Di Norcia	Fabio_Terremotato
Vicesindaco di Spoleto	Geologia senza frontiere	Proloco Di Capricchia (Ri)	Per La Rinascita Dei Piccoli Borghi
Vigili del Fuoco	Ingegneria Senza Frontiere	We Are Norcia	Sandro Boldoni-Regista “La Botta Grossa”
	Legambiente Umbria		Valnerina Onlus
	Psicologi EMDR		#Restoinpiedi
	Psicologi per i Popoli		#Walkwithpeter
	Spoleto’s		
	Stefano Boeri Architetti		

Fonte: elaborazione personale

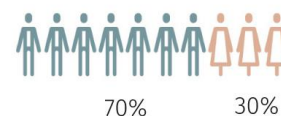
LOCALIZZAZIONE ATTORI



ATTORI ESTERNI



TOT. INTERVISTE 50



4. Storie dal sisma

Seppur in un territorio fortemente compromesso, il terremoto delinea un momento estremamente dinamico e fertile. Le capacità insite in ogni individuo trovano maggiore applicazione e l'attivazione sociale ricopre diversi settori. Le iniziative di distribuzione dei beni di prima necessità vengono sostituite nelle fasi successive alla prima emergenza da forme più strutturate di carattere politico, culturale, fino ad interessare l'ambito della socialità e dell'appropriazione di spazi anche non legittimata. Queste produzioni "dal basso" non si attivano solo internamente al territorio colpito, ma includono tutta una rete trasversale più estesa che supporta non solo in termini economici il sistema. Quest'ultimo si adatta alla nuova situazione e tenta così di raggiungere una stabilità. Il fenomeno dell'autoorganizzazione tuttavia non viene visto come vantaggioso nella fase emergenziale e di ricostruzione. Solo una minoranza riconosce l'importanza della presenza sul territorio della cittadinanza attiva. I vantaggi sono riscontrabili nel processo di responsabilizzazione dei cittadini alle tematiche del "bene comune" e nel relativo rafforzamento indiretto riguardante l'identità del luogo. Paradossalmente il terremoto diventa l'occasione per favorire dinamiche di riappropriazione della città in cui le diverse individualità, se in grado di cogliere le opportunità, riescono a guidare l'intera popolazione ed evitare lo stato di emergenza cronica che talvolta si è presentato negli eventi passati. Questi vantaggi, dal punto di vista dell'amministrazione, vengono sorpassati dalla problematica legata alla gestione di un eventuale conflitto. Ascoltare e gestire l'opinione pubblica, anche quella in disaccordo, comporta il dispiegamento di risorse che nel periodo emergenziale si preferisce impiegare in altre questioni giudicate più urgenti, procedendo caso per caso ogni qualvolta un problema si presenta senza mai elaborare una programmazione a lungo termine. L'autorganizzazione e la partecipazione attiva che intervengono in un territorio, alimentano il concetto di resilienza, oggi centrale in molte politiche territoriali nazionali ed internazionali. Non è possibile pensare la resilienza come una capacità innata delle persone o della società. Essa è la somma di vari fattori, individuali e collettivi, che devono necessariamente essere coltivati e governati. La pianificazione dunque, specialmente all'interno di contesti vulnerabili, dovrebbe garantire il dialogo tra le parti ed assumere il ruolo di facilitatore nel percorso di ricostruzione delle comunità, con le comunità.

L'analisi delle interviste prevede una prima ricostruzione delle dinamiche presenti nei Comuni prima dell'impatto affinché sia possibile comprendere gli avvenimenti portati avanti dalla popolazione e contestualizzarli all'interno di una cornice definita. Quello che viene approfondito sono le innumerevoli iniziative organizzate dalla popolazione. Vision, progetti, ricerche, solidarietà si ramificano nel territorio, tracciando la retta da percorrere per migliorarsi, per diventare ciò che non si era prima. Iniziative "dal basso", ma anche interventi istituzionali capaci di comprendere le esigenze e di rinnovarsi.

4.1 La Valnerina: ieri e oggi

Lo scenario descritto dagli intervistati delinea un luogo fortemente in crescita che, dopo la crisi nazionale del 2009, aveva rilanciato e potenziato la sua attrattività. La maggioranza dei soggetti descrive un territorio dove la vita ha raggiunto livelli di benessere molto alti, grazie al contesto paesaggistico e naturale il quale, nonostante il suo isolamento, ha mantenuto inalterati i caratteri culturali, le tradizioni e l'identità del luogo. Le descrizioni idilliache e la nostalgia della stagione estiva 2016, una tra le più ricche per la Valnerina dopo anni, è chiaramente percepibile nei racconti di tutti gli abitanti dei luoghi ed è possibile associare questa reazione alla mancanza della quotidianità causata dagli incessanti eventi sismici che li ha travolti. Gli intervistati con un ruolo istituzionale all'interno della Valnerina, al contrario, esprimono la loro opinione più lucidamente, soffermandosi anche nella descrizione delle problematiche in atto da tempo. Una criticità riguarda la chiusura verso l'instaurazione di nuove relazioni sociali sfavorite dalla struttura insediativa territoriale e dalla mentalità dei montanari. Come racconta il dirigente della Protezione Civile Regionale, di fatto ogni Comune ha numerose frazioni dislocate anche a chilometri dal centro e lo stato di isolamento ha influito negativamente sulle opportunità di rinnovamento. Allo stesso tempo si riconosce come lo stesso isolamento ha forgiato il carattere e il sentimento dei montanari. Le associazioni attive sul territorio dalla

prima emergenza, soprattutto quelle strutturate con una specifica visual politica come le BSA, sostengono con fermezza la logica dell'abbandono che caratterizza il posto da decenni in cui il terremoto è stata solo un'occasione da sfruttare. L'“osso d'Italia” non viene potenziato perché non attrae gli interessi nazionali, i quali preferiscono intervenire nello sviluppo delle grandi città e delle coste. M., membro dei Montanari Testoni, sostiene che l'esiguo numero di voti dei centri terremotati non costituisca un fattore da tenere in considerazione, mentre la vicinanza alle elezioni del Governo Italiano del 4 marzo 2018 aumenteranno disinteresse e ritardi. La modernità di fatto ha moltiplicato i fattori di complessità in tutte le dinamiche che interessano la logica di paese, rendendo ancora più difficile continuare a vivere in un territorio di per sé complicato. L'allontanamento, come trapela dalle interviste, è anche causato dagli eventi sismici storici. La Valnerina, prima ancora del terremoto del 1997 in cui era stata colpita marginalmente, viene colpita da un terremoto più circoscritto nel 1979. Lo spopolamento viene ricondotto tuttavia alle scelte operate in ogni gestione emergenziale piuttosto che alla volontà degli individui.

La frequenza degli eventi sismici in Centro Italia ha portato al reindirizzamento delle strategie di soccorso e d'intervento dato il progressivo aggravarsi della situazione. Il terremoto del 24 agosto 2016, più circoscritto dei successivi, ha visto un intervento efficiente e tempestivo. Soccorritori e volontari giungono immediatamente nel territorio umbro colpito e la localizzazione puntuale dei danni ha permesso il coordinamento dei soggetti, nonostante la complessità del sistema territoriale urbano. Di tutt'altra opinione sono i cittadini intervistati che hanno percepito una minimizzazione degli effetti dell'impatto per non compromettere il settore turistico. Il terremoto del 30 ha invece trasformato radicalmente la situazione nel cratere umbro in quanto, non solo ha investito nuovamente il patrimonio materiale, ma ha anche spezzato lo spirito di ripartenza della popolazione mosso fino a quale momento. La potenza distruttiva del secondo terremoto e la relativa gestione emergenziale viene raccontata dagli intervistati con ruolo non istituzionale come un “caos totale”, uno “scenario di guerra” improvviso, come se il precedente terremoto del 24 agosto non fosse esistito. Il presidente della FITA-Umbria, nonché lavoratore all'interno del C.O.C, denuncia in sostanza come l'assenza di una programmazione per step consecutivi abbia condotto alla pura improvvisazione. D'altro canto il capo della Protezione Civile della Regione Umbria afferma l'oggettiva difficoltà relativa al ricovero degli sfollati rispetto alla prima emergenza estiva. Montare tende con l'arrivo dell'inverno sarebbe stato un impiego di risorse e tempo inutile. Nonostante la volontà delle famiglie terremotate di rimanere vicino alle loro case, la scelta degli alberghi è sembrata un'opzione valida sia per gli sfollati che i soccorritori. Psicologi per i Popoli è intervenuta nella seconda fase emergenziale proprio nel contesto degli alberghi e racconta che successivamente alla disposizione di un tetto e di un pasto caldo è mancata sia una programmazione relativa alla gestione degli sfollati, che di fatto rappresentavano un'entità del tutto passiva nel processo, sia una comunicazione capillare con le istituzioni. Le comunità trasferite a Perugia o al Lago Trasimeno hanno dovuto ristabilire un nuovo equilibrio sociale all'interno del nuovo contesto. La gestione degli alberghi umbri è stata sicuramente meglio organizzata rispetto alle altre Regioni, ma in linea di massima si percepisce come la soluzione non sia congeniale per tempi così lunghi. In attesa delle SAE queste popolazioni vivono passivamente il tempo, mentre la percezione della loro situazione si aggrava notevolmente. Oltre a non conservare rapporti con il territorio colpito chi vive negli alberghi, come racconta A, non si sente padrone delle proprie scelte. Si mangia ad un certo orario, non si è liberi di scegliere cosa mangiare e soprattutto si percepisce la netta differenza e il distacco tra ospiti dell'albergo e gli sfollati.

Per la parte di popolazione rimasta in loco si sono attivate forme di assistenza diversificate. I Comuni dotati di spazi agibili, come il Comune di Preci e la frazione di Campi di Norcia, hanno garantito un ricovero immediato degli sfollati a garanzia del mantenimento delle relazioni tra comunità e luoghi. Gli attori intervistati percettori del CAS lamentano invece due problematiche. La prima è relativa all'erogazione del contributo, in quanto nei primi mesi esso non è regolare e costante. Il problema maggior riguarda invece il sostanziale aumento dei prezzi di mercato degli alloggi disponibili. Gli affitti delle poche abitazione illese sono aumentati a tal punto che alcuni cittadini, mi racconta R. dell'associazione Alterego, sono stati costretti comunque ad andarsene.

Le prime sistemazioni dunque, in attesa della consegna degli alloggi temporanei (SAE), hanno condotto alla disgregazione sociale e a sentimenti di malessere diffuso. I ritardi accumulati nella consegna delle SAE è

riconducibile alla frequenza delle scosse e al successivo aumento dei sfollati. Dalla prima quantificazione post 24 agosto di circa cento SAE si arriva a delineare, successivamente agli eventi di gennaio, un fabbisogno dieci volte maggiore. Oltre questa problematica i ritardi sono aumentanti anche a causa della decisione, in mano ai Comuni, di dove posizionare le casette. In alcuni dei centri più piccoli si sono riproposte le aree insediate dai container nel '97, ma la vera difficoltà si è presentata nei centri di Norcia e Cascia, dove la mancanza di spazi edificabili ha rappresentato un problema enorme da affrontare per i tecnici. C'è da sottolineare tuttavia che la Regione Umbria, rispetto alle altre Regioni del cratere, ha terminato i lavori a metà del 2018 e riportato gran parte della popolazione in loco. L'attenta programmazione e gestione del rischio e la conoscenza approfondita del territorio in "tempo di pace" eviterebbero il presentarsi di problematiche del genere, garantendo la riduzione dei ritardi a favore di un intervento tempestivo.

4.2 Gestione e autogestione

L'indagine sociologica ha permesso di approfondire varie tematiche e sottolineare l'utilità di alcune iniziative portate avanti dalla popolazione. Si è notato come associazioni e comitati sono intervenuti nel luogo con precise modalità e su ambiti settoriali anche molto differenti tra loro.




Alcune produzioni "dal basso" sono partite l'indomani dell'impatto e hanno interessato la *sfera assistenziale* e il primo soccorso. Rispetto all'impianto istituito comunemente dalla Protezione Civile, il quale predilige gestioni in aree di raccolta strategiche, si sono susseguite forme alternative. Esempio principe è la comunità di Campi di Norcia che grazie alla struttura antisismica della proloco, ha rifiutato l'aiuto della PC autorganizzandosi e gestendo collettivamente attività, ruoli e iniziative. Allo stesso modo sono nate casette di legno all'interno delle proprietà private che ordinariamente vengono definite "abusi edilizi", ma che in contesti del genere hanno dato l'opportunità a persone che, per necessità o possibilità economiche, hanno preferito ristabilire un certo equilibrio familiare e individuale nel breve periodo.

Dalle interviste è emerso con forza che da forme di aiuto prevalentemente di sussistenza le realtà attive hanno saputo intervenire e trasformare il loro campo di azione a seconda del momento e delle necessità. L'occupazione illegittima di uno spazio della periferia ha garantito per Norcia l'attivazione spontanea di un gruppo di ragazzi e di uno spazio sociale che, dopo la distribuzione di beni di prima necessità, ha indirizzato il proprio operato nella costituzione di un luogo aperto a tutti in cui ristabilire relazioni sociali ricreative e non solo. Varie realtà come il doposcuola, il coro di Norcia, lo studio Amplifon hanno continuato il loro lavoro anche durante l'emergenza proprio grazie al container messo a disposizione dai Montanari Testoni. Nonostante la situazione straordinaria, il container viene subito identificato come abuso edilizio e durante l'estate del 2018 l'Associazione è costretta a smontare il container, privando così la comunità di quei preziosi 60 mq. Se i Montanari Testoni hanno risposto localmente alle necessità pervenute il sisma ha concentrato l'attenzione e solidarietà anche di realtà esterne al cratere. Con l'intento di mettere a disposizione uno spazio per la popolazione il Commissario Errani chiama lo studio di architettura milanese di Stefano Boeri per la progettazione di padiglioni temporanei. L'intervento per ragioni di tempestività non ha compreso la fase partecipativa ed inoltre viene localizzato in un'area ambientale vincolata. Ad oggi il Centro Boeri a Norcia non è il luogo che ci si aspettava e molti degli intervistati denunciano il costo eccessivo e poco equo dell'affitto.

Il progressivo aumento delle criticità ha direzionato alcune associazioni ed enti in altre sfere, più legate all'informazione e comunicazione delle norme procedurali per la ricostruzione e di progetti sociali ed urbani a lungo termine. Associazioni come Alterego, Piedivalle sempre nel cuore, si sono impegnate e si impegna ancora oggi nel trasmettere alla popolazione in modo diretto e semplice le informazioni necessarie affinché la ricostruzione proceda senza difficoltà. Le istituzioni non vedono sempre positivamente queste realtà, spesso in controtendenza all'operato dello Stato, tanto che si riscontra ostilità o totale indifferenza tra gli intervistati. Queste realtà attive evidenziano inoltre le istanze dei proprietari delle seconde case che oltre a sentirsi riconosciuti esclusivamente come risorsa economica da sfruttare nel periodo estivo non riescono ad instaurare un dialogo propositivo per la condivisione di obiettivi e scelte.

Altro dato interessante emerso dalle interviste è che la riunione spontanea dei cittadini non ha portato solo la concretizzazione di azioni per superare l'emergenza, ma ha dato avvio alla strutturazione di idee e progetti per il futuro. La distruzione del territorio ha significato ripensare le criticità presenti già prima del sisma e le opportunità da sempre tralasciate. Cittadini e associazioni hanno esplorato e portato avanti idee, innovazioni secondo nuovi paradigmi. Va evidenziato purtroppo che il consenso attorno ad iniziative di queste tipo, ovvero che influiscono definitivamente nell'assetto urbanistico, varia in relazione all'approvazione istituzionale, al potere politico o a personalità di rilievo nella vità del paese. Se realtà come We are Norcia hanno lavorato integrando istanze di cittadini e comune, progetti come Back to Campi hanno trovato ostacoli e difficoltà riconducibili alla fattibilità economica e tecnica.

Figura 4 - Modalità d'intervento degli attori formali ed informali durante l'emergenza

TATTICO		STRATEGICO	
CONFLITTO		CONFLITTO	DIALOGO
FORMALI	Montanari Testoni Alterego Emidio di Treviri I ragazzi del 50/a Le Vie del Sale Onlus Proloco Capricchia BSA GsF IsF	CIA Cittadinanza Attiva FITA Umbria Fontemaggiore Legambiente Umbria Psicologi EMDR Psicologi per i Popoli Spoleto's Stefano Boeri Architetti	Proloco Campi Com. Sisma Centro Italia Action Aid CESVOL Biodistretto di Norcia I love Norcia Ass. "Angela Paoletti" We are Norcia
	Az. Agr. Brandimarte Az. Agr. Persiani Fabio, terremotato Per la rinascita dei piccoli borghi Valnerina Onlus #Resto in Piedi #Walk whit Peter	Anna, terremotata	Agr. di Castelluccio Piedivallesemprenelcuore Regista "La Botta Grossa"
TIPOLOGIA ATTORI		TIPOLOGIA DI APPROCCIO	
 FORMALI  INFORMALI		 TATTICO  STRATEGICO	
		TIPOLOGIA DI RAPPORTO	
		 CONFLITTO  DIALOGO	

Fonte: elaborazione personale

4.2.1 Prospettive e resilienza sociale

Ogni nuovo terremoto comporta necessariamente la riconsiderazione, personale e collettiva, di alcune tematiche importanti. Malgrado tutti gli intervistati descrivono la Valnerina quasi esclusivamente con accezione positiva, con l'avanzare del tempo e la diminuzione della sensazione di crisi è possibile costruire delle politiche che vadano ad intervenire sulle situazioni pregresse.

È importante sottolineare che non tutte le associazioni nate dopo il terremoto da esigenze immediate hanno continuato ad esistere e portare avanti le proprie attività con lo stesso impegno. Di fatto esiste una componente degli intervistati, come I ragazzi del 50/a di Spoleto o Valnerina Onlus di Cascia, la quale ha cessato l'intervento sul campo al momento della ristabilizzazione del sistema in crisi. Questo avviene per due motivi principali. Dalle interviste si evince come un primo motivo sia dovuto agli obiettivi e alla volontà iniziali delle organizzazioni. Non è detto che tutte le associazioni debbano durare nel tempo e debbano avere una prospettiva duratura. Se la necessità primaria è la distribuzione dei beni di prima necessità, per esempio, terminata l'urgenza si conclude anche l'operato dell'associazione. Il secondo motivo riguarda una tematica più complessa da gestire. Alcuni intervistati infatti denuncia la difficoltà di proseguire alcune attività per la mancanza di un quadro che li identifichi e li riconosca. Le attività di volontariato svolte dalle associazioni necessitano dell'impiego di forze ed energie che incidono sugli impegni quotidiani, lavorativi e non, che ogni individuo ha al di fuori della associazione. L'assenza di un quadro nel quale riconoscersi non solo rende complicata la prosecuzione delle attività, ma a lungo andare scoraggia gli stessi associati a continuare. Chi riesce a trovare un canale di comunicazione è senz'altro più motivato e spinto alla prosecuzione delle attività. È il caso del Comitato Sisma Centro Italia, nato per raccogliere i malcontenti e le istanze a difesa dei terremotati. Il Comitato si è formato quando era evidente che nel territorio, in ogni paese, erano nate forme organizzare "dal basso" per promuovere iniziative e affrontare problematiche. Con un attento lavoro di organizzazione dei circa 100 comitati attualmente inseriti, il Comitato Sisma ha assunto un'importanza tale da divenire a tutti gli effetti un soggetto fondamentale per la ricostruzione.

Alla diffusa paura, da parte degli intervistati, mostrata nei confronti del futuro rispetto all'assetto economico e sociale, molte testimonianze affrontano con lungimiranza il programma da seguire. Il collettivo di Emidio di Treviri, per esempio, dopo quasi due anni di intensa ricerca sul campo e la pubblicazione finale di un libro che affronta le diverse tematiche dal "basso", attualmente sta avviando una fase due d'intervento che interesserà la risoluzione di alcuni temi analizzati dal 2017. Uno tra questi è la costruzione di uno spazio sociale, ad uso della comunità, in un campo SAE. Anche questa volta si nota come la flessibilità di gruppi aperti possa intervenire su precise tematiche in grado di sanare una problematica e che la presenza nel territorio di piccole attività del genere costituisce una rete che migliora la gestione emergenziale.

L'intervento "dal basso" garantisce ed alimenta la resilienza della comunità, ovvero la capacità degli individui o della collettività di resistere ad uno stress adattandosi e rinnovandosi. La risposta, di conseguenza, non implica un ritorno allo stato precedente lo stress, ma da quest'ultimo trae vantaggi attraverso varie forme di mutamento. Se affrontata rispettando la sua complessità, la resilienza è in grado di configurare risultati condivisi e propri della comunità a favore di un modello di sviluppo innovativo rispetto alle fasi precedenti il disastro. (Collucci, Cottino 2017) Lo sviluppo del concetto di resilienza è quindi un fattore interno al sistema e dipende dal singolo individuo tanto quanto dalle capacità e competenze dell'intera comunità. Ciò significa che se governata può essere sviluppata come vero e proprio approccio operativo, dove essa non costituisce né il punto di partenza né l'arrivo, ma la strategia con la quale affrontare la situazione di crisi. Colucci e Cottino (2017) parlano di "impresa sociale" come la capacità effettiva di un'iniziativa di attivare diversi individui della società. Ne consegue che attraverso l'azione collettiva si determina la socializzazione del rischio inizialmente e, grazie a questa, avviene successivamente anche una socializzazione dei benefici. Di fatto, contestualizzando il concetto di resilienza nel territorio oggetto di analisi è visibile come le innumerevoli iniziative incontrate, contrapposte alla normale prassi, hanno contribuito alla riconsiderazione del ruolo sociale e politico degli individui a favore di una generale ripresa del sistema colpito.

5. Ricostruire la comunità

Uno dei fattori da tenere in considerazione e che più influisce nei risultati della ricostruzione è sicuramente la gestione del tempo, ovvero quello che caratterizza la città della transizione. Il tempo sospeso che ha caratterizzato la prima emergenza del Centro Italia ha determinato un'accelerazione dei trend preesistenti nell'Appennino relativi allo spopolamento in atto, all'invecchiamento della popolazione e il progressivo impoverimento delle Aree Interne. L'approccio impostato ha portato alla riconfigurazione dell'assetto sociale dividendolo tra chi ha potere e chi non ne ha, chi può aspettare e chi al contrario non può farlo. All'interno di tutto questo esistono pratiche di autorganizzazione "dal basso", di messa in rete di diverse competenze che costituiscono una grande opportunità per i territori. La speranza è che il racconto di queste esperienze riesca a trasformare le modalità di gestione emergenziale o quanto meno riesca a produrre una coscienza in grado di opporsi attivamente alle vicende.

La ricerca si conclude, a seguito delle osservazioni svolte, con l'elaborazione di raccomandazioni, sotto forma di linee guida, che intervengono a tutela dei fenomeni spontanei e dell'attivazione sociale come strumento utile alla ricostruzione delle comunità colpite. Le linee guida non sono prescrittive, ma fissano alcuni punti con lo scopo di non irrigidire le modalità di attivazione spontanea della popolazione. La presa di coscienza della fragilità a cui il nostro territorio è soggetto consente di agire in maniera lungimirante e pragmatica nei contesti vulnerabili. Questo favorirà lo sviluppo di nuove pratiche che garantiranno anche il miglioramento dell'intera fase emergenziale.

Delineare l'immagine della città a prescindere dal possibile disastro. La fase di prevenzione, più volte citata come tempo di "pace", rappresenta un momento fondamentale per lo sviluppo del processo di emergenza, ricostruzione e per gli esiti finali. Il disegno strategico di come la città si proietta al futuro, attraverso l'elaborazione di un masterplan partecipato, diventa un utile strumento in grado di racchiudere le volontà di tutta la comunità. Inoltre, faciliterà il processo di condivisione delle scelte generali di riassetto effettuate in emergenza, offrendosi come collante tra pianificazione dell'emergenza e quella territoriale.

Raccordare emergenza, temporaneità e Pianificazione. Le decisioni prese in emergenza si svincolano del tutto da quella che è la pianificazione territoriale dei luoghi. Questo, oltre a comportare trasformazioni urbane non previste, va ad aumentare i tempi di attesa che la popolazione è costretta a subire. Di conseguenza è necessario inserire all'interno della pianificazione territoriale un'attenta programmazione della fase di transizione in quanto più duratura e complessa rispetto al primo soccorso. Questo produrrà la riduzione dei tempi nelle fasi successive all'impatto e la disponibilità di una strategia d'intervento che risponda agli obiettivi prefissati. Di massima importanza è l'elaborazione di insediamenti temporanei che prevedano funzioni diverse dalla semplice residenzialità e soprattutto spazi della socialità per evitare la frattura delle interrelazioni precedenti al sisma.

Mantenere la popolazione nel territorio. Le modalità di soccorso che favoriscono il trasferimento della popolazione devono ritenersi deleterie per due fattori. Il primo riguarda la frammentazione sociale che deriva da questo processo, la quale provoca ostilità tra chi è rimasto e chi no. Il secondo riguarda lo spopolamento dei centri, specialmente quelli di piccole dimensioni, che può progressivamente peggiorare. Se è vero che ogni terremoto presenta caratteristiche differenti che costringono ogni gestione a calibrare l'intervento in base al contesto, nel caso in cui si presenti la necessità di trasferire le persone, questa deve garantire una precisa informazione riguardo tempi di permanenza e modalità di contatto con il territorio colpito. In generale, il mantenimento della popolazione in situ, oltre ad evitare i fenomeni descritti, consente il monitoraggio dell'avanzamento dei lavori e la prosecuzione delle relazioni tra città e comunità. Si prediligono le pratiche di riuso degli spazi e dei vuoti urbani, nel caso di centri semidistrutti, in modo

tale da mantenere attive parti di città. Nel caso di centri totalmente distrutti è necessario ricostituire la comunità in aree sicure vicino al centro. Inoltre, a chi decide di provvedere autonomamente al posizionamento di una casetta nella propria proprietà deve essere garantito un trattamento equo in quanto l'erogazione del CAS non può fare distinzioni tra terremotati, soprattutto se si parla di chi letteralmente ha provveduto alla sua sistemazione autonomamente. La dichiarazione di abuso edilizio sembra eccessiva, considerando l'urgenza e lo stato di eccezionalità di questa pratica. È per cui consigliabile operare, a fine ricostruzione, un profondo controllo del territorio e garantire la dismissione delle strutture quando non più necessarie.

Coltivare la resilienza. Il riconoscimento delle potenzialità di un individuo prescinde dalle fasi che intercorrono in un terremoto. Già nella prevenzione, promuovere forme efficaci di collaborazione tra diversi attori è prerequisite indispensabile per la rigenerazione. La produzione di nuovi patti inseriti nell'ordinaria amministrazione consente ai soggetti di sentirsi protagonisti del luogo in cui vivono, rafforzando il senso d'identità individuale e la resilienza collettiva. Il processo tuttavia non si deve attivare da soggetti esterni, i quali possono riservarsi un ruolo di facilitatori, ma dagli stessi soggetti colpiti in grado di produrre iniziative ed attività a favore della ripresa.

Favorire nuove strade di confronto. Non operare disparità di trattamento tra i diversi soggetti locali, ma agevolare il dialogo tra le diverse parti e i rispettivi interessi attraverso il confronto creativo per superare i possibili conflitti. Questi ultimi devono essere interpretati come potenzialità per arricchire ed implementare la soluzione al problema e non come ostacolo da affrontare. Il confronto creativo permette di trovare un punto d'incontro tra visioni divergenti secondo principi di co-progettazione, diritto di essere ascoltati e il diritto di collaborare alla moltiplicazione delle opzioni da tenere in considerazione.

Partecipazione della comunità. Gestioni centralizzate hanno sempre condotto a decisioni non condivise e che talvolta hanno aggravato le dinamiche nel sistema territoriale. A seguito di un disastro la popolazione ha sempre dimostrato un interesse nel partecipare al processo attivamente e le gestioni decentrate hanno sempre favorito questo fenomeno. La partecipazione della popolazione deve avvenire, sotto forma di associazione o individualmente, con tavoli di confronto, assemblee ed incontri sul territorio. E' opportuno coinvolgere tutti i soggetti in queste attività, non solo per ascoltare bisogni e necessità derivate dall'emergenza, ma sviluppare il confronto creativo utile alla delineazione di soluzioni a problemi reali. Nel 1976 in Friuli questa pratica, solitamente svolta nelle tende autogestite, ha consentito a cittadini e Comune di discutere e condividere le decisioni procedendo sullo stesso fronte. Questa pratica garantisce la pianificazione della città e del territorio e allo stesso tempo impedisce che vengano calate decisioni e scelte dall'alto in nome della rapidità.

Riconoscere il ruolo dei fenomeni spontanei "dal basso". L'attivazione spontanea della popolazione deve costituire un fattore di valore per le istituzioni, sia in termini economici che di velocizzazione del processo. Di fatto potrebbero assumere il ruolo di traghettatori d'identità, agevolando anche la messa in rete delle persone che non sono riuscite ad attivarsi. Attribuire perciò un ruolo di portavoce all'interno dei tavoli di confronto è indispensabile, in quanto tutti rappresentano diverse componenti della realtà territoriale. Oltre il rapporto tra associazione e amministrazione è opportuno che le associazioni stesse si mettano in rete per far sì che si crei un ambiente favorevole all'ascolto dei cittadini. La prima necessità è la destinazione di spazi consoni allo svolgimento delle attività.

Incentivare le produzioni “dal basso”. L’attivazione sociale costituisce un fenomeno difficile da gestire, o meglio che più si trascura più si alimenta di rabbia, contestazioni e risentimento, accrescendo il suo potere. Le energie impiegate in iniziative ed attività costituiscono invece un momento fertile per istaurare pratiche innovative e ripensare un territorio migliore di quello che era prima del sisma. Garantire un trattamento paritario di tutte le iniziative e non favorire quelle che possono produrre impatti economici allettanti per la città. L’attivazione degli individui, di qualsiasi entità essa sia, è già sintomo di un risveglio sociale, di una presa di coscienza della situazione e della responsabilizzazione. Questo costituisce una buona base di partenza per intervenire concretamente sul territorio. Se l’attivazione diventa più strutturata e le prospettive di azione del gruppo non si limitano all’emergenza, il livello locale deve provvedere al dialogo e alla considerazione di quanto proposto come frutto di una mancanza riscontrata in una situazione emergenziale, quindi di primaria attenzione. La costituzione di cooperative di comunità, con precisi obiettivi di diversa tipologia (lavoro, sociale, mista) a favore della cooperazione tra cittadini e amministrazione, è una valida risposta che permette di innescare processi che dall’interno si proiettano all’esterno e non viceversa.

Garantire spazi sociali come luoghi di partecipazione attiva. Nell’ottica di rigenerazione e resilienza gli spazi fisici sono determinanti per l’attivazione del processo. Questi possono essere costituiti come aree temporanee adibite alla funzione di assemblee pubbliche, dibattiti, informazione sullo stato di avanzamento dei lavori e sulle modalità di attivazione del processo di ricostruzione, svolte sia da associazioni che da amministratori pubblici. Questi spazi garantiscono, oltre che la partecipazione alle decisioni, la realizzazione di luoghi della socialità che interrompono la frammentazione prodotta dal terremoto. Di conseguenza dovranno prevedere spazi arredati e confortevoli, anche se temporanei, con sportelli di dialogo per il cittadino e laboratori di co-progettazione che dialoghino con i principali soggetti istituzionali. La temporaneità di questi luoghi deve essere certa, ma la loro dismissione dovrà avvenire a fine del periodo di transizione, quanto tutte le persone saranno rientrate nelle proprie abitazioni.

Urbanismo tattico come risposta alla temporaneità. Negli ultimi decenni si è assistito allo sviluppo progressivo di forme “dal basso” di riappropriazione degli spazi. L’urbanistica tattica prevede interventi di piccola entità, a basso costo ed impatto e temporanei a favore del miglioramento di alcune parti della città. Nello scenario post disastro questa diventa una pratica utile affinché avvenga la predisposizione tempestiva di spazi collettivi. Gli interventi rispondono nell’immediato a precise necessità del momento, contrariamente ai tempi previsti dalla pianificazione e progettazione della città tipici degli strumenti tradizionali. Pratiche di queste genere sono state attuate dopo il terremoto all’Aquila attraverso la progettazione auto-costruita del Parco baleno e Restar. Il primo caso consiste nella realizzazione di un’area attrezzata vicino ai MAP aquilani dove far giocare i bambini, mentre il secondo ha interessato la riqualificazione di un piccolo spazio residuale all’ingresso del Dipartimento di Scienze Umane dell’Aquila. Ciò che è necessario fare, a seguito di un terremoto, è garantire che queste pratiche si possano svolgere in coordinamento con l’amministrazione. Quest’ultima deve provvedere a dotarsi di un quadro normativo che tuteli ed incentivi queste iniziative e le riconosca utili all’attivazione della comunità per sviluppare la resilienza collettiva. Di fatto l’urbanistica tattica potrebbe essere promossa dall’amministrazione stessa, la quale all’interno degli strumenti di attuazione riconosce possibili spazi ad uso temporaneo di cui la comunità è responsabile.

6. Bibliografia

- AA.VV (2013), *“Le forme della ricostruzione”*, Altralinea, Firenze, pp. 17-41
- Anzalone M. (2008), *“L’urbanistica dell’emergenza”*, Alinea, Firenze.
- Agamben G. (2003), *“Stato di eccezione”*, Bollati Boringheri, Torino.
- Barbera L. (2011), *“I ministri dal cielo. I contadini del Belice raccontano”*, Duepuntiedizioni, Palermo.
- Baiutti G. *“40. Friuli 1976-2006. Dalla Ricostruzione a un nuovo modello di sviluppo”* Forum, Udine.
- Blecic I. e Cecchini A. (2016), *“Verso una pianificazione antifragile. Come pensare il futuro senza prevederlo”*, Franco Angeli, Milano.
- Brunetta G. e Moroni S. (2008), *“Libertà e istituzioni nella città volontaria”*, Mondadori Bruno, Milano.
- Calafati G. (2012), *“L’aquila 2030. Una strategia di sviluppo economico”*, Ministero per la Coesione Territoriale.
- Caporale A. (2010), *“Terremoti SPA”*, Rizzoli, Milano.
- Capriotti P. (2014), *“Ricostruire l’emergenza. Cronologia della gestione istituzionale del terremoto in Emilia e una sintesi tematica”*, Regione Emilia Romagna.
- Ciaffi D. Mela A. (2013), *“Urbanistica partecipata”*, Carocci editore, Roma.
- Corbetta P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Vol. I. paradigmi di riferimento*, Il mulino, Bologna.
- Corbetta P. (2003), *“La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Vol. III. Le tecniche qualitative”*, Il mulino, Bologna.
- Fazio F. e Bondesan B. (2007) *“I paesaggi nell’umbria del terremoto 1997-2007. Un atlante”*, quattroemme, Perugia.
- Giovagnoli M. (2018), *“Piccolo dizionario sociale del terremoto”*, Romo Edizioni, Ascoli Piceno.
- Giuliani M. (2012), *“Il primo terremoto di internet”*, Durango Edizioni, Brescia.
- Guidoboni E. (2011), *“Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni”*, Bononia University Press, Bologna.
- Guerra, Pettenati, La Riccia (2014), *“Studiare il territorio. Esperienza di ricerca nel dottorato in Pianificazione Territoriale del Politecnico di Torino”*, Franco Angeli, Milano, pp 15-23.
- Londero L. (2008), *“Pa sopravvivenza, no pa l’anarchie. Forme di autogestione nel Friuli terremotato: l’esperienza della tendopoli di Godo”*, Forum, Udine.
- Lupi L., Meletti C. (2016) *“Terremoti. Origini, storie e segreti dei movimenti della terra”*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano)
- Marescotti L. (2008), *“Urbanistica. Fondamenti e teoria”*, Maggioli editore, Roma.
- Mazzolini D. e Sepe. M (2005), *“Rischio sismico, paesaggio, architettura: l’Irpinia, contributi per un progetto”*, Doppia voce, Napoli.
- Mela A., Mugnano S. e Olori D. (2017), *“Territori vulnerabili: Verso una nuova sociologia dei disastri italiana”*, Franco Angeli, Milano.
- Nigro G. Fazio F. (2007), *“Il territorio rinnovato. Uno sguardo urbanistico sulla ricostruzione post sismica in Umbria 1997-2007”* Vol.4, Regione Umbria e QuattroEmme, Perugia.
- Nimis G.P. (2010), *“Terre Mobili. Dal Belice al Friuli, dall’Umbria all’Aquila”*, Donzelli, Roma.
- Pitzalis S. (2016) *“Politiche del disastro. Poteri e contropoteri nel terremoto emiliano”*, ombre corte, Verona.

- Regione Emilia Romagna (2018), *“2012-2018. L’Emilia dopo il sisma. Report su sei anni di ricostruzione”*, Centro Stampa Regione Emilia Romagna.
- Sacchi S. (2007), *“Oltre la ricostruzione”* Vol.5, Regione Umbria e QuattroEmme, Perugia.
- Sbattella F. (2009), *“Manuale di psicologia dell’emergenza”*, Franco Angeli, Milano.
- Salzano E. (2003), *“Fondamenti di urbanistica”*, Editori Laterza, Bari.
- Scamporrino M, (2012), *“Governare la ricostruzione. Modelli e linee guida per la transizione dall’emergenza alla rigenerazione post sisma in Italia”*, Dottorato di Ricerca, Università di Firenze, Firenze.
- Segatori R, (2007), *“La ricostruzione post-sismica in Umbria come modello di governance”* in *“Oltre la ricostruzione”* Vol.5, Regione Umbria e QuattroEmme, Perugia.
- Susskind L.E. e Sclavi M. (2011), *“Confronto creativo. Dal diritto di parola al diritto di essere ascoltati”*, Et Al, Milano.
- Valeriani E. Bertelli A. (2017), *“L’attività del Commissario Straordinario ed il futuro della ricostruzione del Centro Italia: una strategia sostenibile.”*, sisma2016.gov.it

Abstract

The Italian territory is notoriously prone to earthquakes, which don't produce only consequences in the physical environment (urbs), but they influence and damage the human system (civitas) and the political one (polis). Today, despite the frequency of these events, Italy has not stored a conscience on the issue and it proceeds step by step, every time that an earthquake occurs. In this scene the affected citizens are often identified as beneficiaries of choices, which are produced by an intangible elite, and lacking the ability to react effectively to the problems that concern them. Instead, it is believed that the communities are bearers of the identity and know-how of the places and owners of considerable resources in terms of time, ideas and skills, to be used in places that need to be rehabilitated, rethought and rebuilt.

the research analyzes the forms of management and the initiatives born spontaneously "from below" after the earthquake in central Italy in 2016 and 2017. The aim is to collect data directly from the people who lived and managed the earthquake to build a solid base for understanding and retaining self-management practices in the post-earthquake, where community reconstruction plays a fundamental role as much as the physical reconstruction of cities.

A circular path that starts from the concept of planning, finds its foundation in the sociological analysis of the destroyed context and then reinforces the planning component again. The latter allows the integration of spontaneous social phenomena born in vulnerable contexts, guaranteeing dialogue among the different actors and assuming the role of facilitator in the community reconstruction process, with the communities.